

**MANLIO SODI<sup>1</sup>**

Montepulciano, Italia

ORCID 0000-0002-6673-2103

## PERCHÉ QUEI DODICI SPIRITI SAPIENTI NEL IV CIELO DI DANTE? UN INNO ALLA CULTURA

### Dlaczego tych dwanaście mądrych dusz w IV niebie Dantego? Hymn na cześć kultury Abstrakt

Osiemsetna rocznica śmierci Wielkiego Poety leży u początków tego studium, które przedstawia dusze dwunastu uczonych uwiecznionych przez Dantego w czwartym niebie. Zbliżając się do takich osobistości, zauważamy różnorodne formy kultury, które naznaczyły historię i nadal rozświetlają ją mądrością ich dzieł. Z tego spostrzeżenia wypływa hymn na cześć kultury, która jaśnieje również w poezji Dantego.

**Słowa kluczowe:** Boska Komedia, Dante Alighieri, filozofia i teologia, historia, Tomasz z Akwinu

### Why these twelve wise souls in Dante's fourth heaven? A hymn to culture Abstract

The eight-hundredth anniversary of the Great Poet's death inspired of this study, which presents the souls of the twelve scholars immortalised by Dante in the fourth heaven. Approaching such personalities, we note the diverse cultural forms that have marked history and continue to illuminate it with the wisdom of their works. From this insight springs a hymn in honour of the culture that also shines brightly in Dante's poetry.

**Keywords:** Divine Comedy, Dante Alighieri, philosophy and theology, history, Thomas Aquinas

<sup>1</sup> Professore ordinario emerito di liturgia e comunicazione religiosa; *visiting professor* nella Facoltà teologica dell'Italia centrale (Firenze). E-mail: [manliosodi@gmail.com](mailto:manliosodi@gmail.com).

Tra gli 882 personaggi che animano la *Divina Commedia* censiti dal Delmay nella sua interessante opera<sup>2</sup> ce ne sono dodici che attirano la nostra attenzione per vari motivi. Il centenario dantesco da poco terminato offre l'opportunità per presentarli e per constatare il motivo per cui il loro nome desta ancora oggi attenzione dopo aver attraversato con le loro opere e insegnamenti il tempo dell'umanesimo e del rinascimento.

Nel Canto X del *Paradiso*, ammirata la sapienza divina quale risplende nel moto degli astri e nel loro benefico influsso sulla terra (vv. 1-27), Dante e Beatrice entrano nel cielo del sole e vedono dodici spiriti sapienti (vv. 28-90) che appaiono più luminosi dell'astro, disposti come una corona: una schiera di persone che danzano e cantano con sovrumana dolcezza (vv. 91-148).

Il Poeta sta per celebrare l'alta sapienza, non solo teologica, che deriva da Dio per mezzo della rivelazione; e gli spiriti sapienti costituiscono un invito a considerare la sapienza divina e umana. Percorrere il profilo di tali personaggi è cogliere elementi di un orizzonte culturale che hanno segnato la storia.<sup>3</sup> Se Dante li prende in considerazione il motivo è da ricercare nell'influsso che nel suo tempo potevano esercitare nella coscienza culturale e sociale. L'aggiunta di "titoli" ai singoli nomi dei personaggi vuol essere un modo per esprimere sia pur molto in breve la loro opera, e per trarre alcune conclusioni.

### 1. Tommaso d'Aquino: «un'eloquente sintesi tra filosofia e teologia»

Il primo incontro è con san Tommaso (vv. 94-96).<sup>4</sup> Così egli stesso si presenta: «Io fui de li agni de la santa greggia | che Domenico mena per cammino | u' ben s'impingua se non si vaneggia».

La identificazione dell'Ordine fondato da san Domenico («santa greggia che Domenico mena...») è scandita da santità e da un elevato elogio: chi vi fa parte rimanendo fedele alla Regola si arricchisce di beni spirituali qualora non si lasci distrarre da qualunque altra cosa che faccia «vaneggiare» nel cammino intrapreso.

Al tempo di Dante l'opera di Tommaso – filosofo aristotelico e teologo († 1274) – era già ben nota;<sup>5</sup> professore a Colonia, a Parigi e a Napoli, morirà durante il viaggio verso Lione

<sup>2</sup> Cf B. Delmay, *I personaggi della Divina Commedia. Classificazione e regesto* = Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», series I, vol. 201, Firenze 1986 [= Delmay]. Interessante la classificazione dei personaggi presenti all'azione (a), citati da Dante, Virgilio, Beatrice, Cacciaguada e da altre anime (b) o portati ad esempio parlante (c). Una nota a pag. VIII ricorda che «nel novero dei personaggi non si comprende la Divinità, né Gesù Cristo, né la Beata Vergine. Sono anche esclusi, ovviamente, Dante stesso, Virgilio e Beatrice».

<sup>3</sup> Per i personaggi «santi» si fa riferimento anche al loro elogio presente nel *Martirologio Romano* [= MR], edito dalla LEV, Città del Vaticano 2004.

<sup>4</sup> Nel MR san Tommaso è così ricordato il 28 gennaio: «Memoria di san Tommaso d'Aquino, sacerdote dell'Ordine dei Predicatori e dottore della Chiesa, che, dotato di grandissimi doni d'intelletto, trasmise agli altri con discorsi e scritti la sua straordinaria sapienza. Invitato dal beato papa Gregorio X a partecipare al secondo Concilio Ecumenico di Lione, morì il 7 marzo lungo il viaggio nel monastero di Fossanova nel Lazio e dopo molti anni il suo corpo fu in questo giorno traslato a Tolosa». – Cf inoltre Delmay, n. 850. – Per il profilo di Tommaso «predicatore» cf B. Mondin, *Tommaso d'Aquino*, in: *Dizionario di Omiletica*, edd. M. Sodi, A.M. Triacca, Torino-Bergamo 2013, s.v. [= DdO].

<sup>5</sup> Tra le molteplici opere spiccano in particolare le due *Summae*, espressione della cultura filosofico-teologica del tempo: la *Summa contra Gentiles* (ben nota a Dante) e la *Summa Theologica* (fino alla c. vo. 90). Ammirato, tra l'altro, come l'Aristotele della cristianità.

dove avrebbe dovuto partecipare al Concilio. Sarà canonizzato due anni dopo la morte di Dante, nel 1323 da Giovanni XXII, mentre Pio V nel 1567 lo dichiarerà *doctor angelicus*.<sup>6</sup>

Ed è lui, Tommaso, che poi nomina e presenta gli altri undici che formano la gloriosa schiera o corona («beato serto»: v. 102). Li accostiamo secondo l'ordine in cui vengono indicati.

## 2. Gli altri Personaggi: «mi fuor mostrati li spiriti magni...»<sup>7</sup>

L'espressione dantesca che inaugura questa seconda parte pur ripresa da ben altro contesto qual è quello offerto dal IV canto dell'*Inferno*, può essere assunta per presentare anche questi altri «spiriti» che meritano davvero l'appellativo di «magni». Se i primi incontrati nell'*Inferno* fanno parte dell'antichità, da Elettra fino a Ippocrate, Avicenna e Galieno commentati da Averroè, i prossimi – nel *Paradiso* – caratterizzano nuovi orizzonti.

Presentati da Tommaso, gli altri undici personaggi esaltano un insieme di attività e di elementi che contribuiscono a denotare l'orizzonte culturale al tempo dell'età di mezzo. Nessuno, comunque, riuscirà mai a comprendere il perché di questa scelta; noi ne prendiamo atto anche per trarre qualche deduzione che può contribuire ad ammirare quanto proposto.

### 2.1. Alberto Magno: «scienza e sapienza in dialogo»

La presentazione da parte di Tommaso («io Thomas d'Aquino») del proprio grande maestro Alberto di Colonia († 1280)<sup>8</sup> apre all'ammirazione di un percorso culturale ad ampio spettro: scienziato, filosofo, teologo, Alberto attese lungamente alle scienze naturali (zoologia, botanica, geografia, astronomia, mineralogia, alchimia e medicina), agli studi di metafisica, al commento alla *Summa Theologica* portando nel contesto letterario del Medio Evo la sintesi delle cognizioni umane già acquisite, determinando così una forte spinta per gli sviluppi della ricerca. È tale la sua stima per l'Aquinate che nel 1277 si reca a Parigi per difendere le dottrine del suo grande discepolo Tommaso, condannate dal vescovo di Parigi, Stefano Templare.

In particolare è doveroso ricordare che Alberto collaborò a portare la cultura del Medio Evo verso una visione di sintesi, valorizzando – tra l'altro – un accostamento ad Aristotele. La sua opera si pone nell'ottica di una fase della storia che sfocerà poco dopo nelle variegata forme dell'umanesimo. E Tommaso così lo presenta: «Questi che m'è a destra più vicino, | frate e maestro fummi, ed esso Alberto | è di Colonia...» (vv. 97-99).

<sup>6</sup> Si tratta di uno dei 37 dottori della Chiesa finora proclamati (tra cui quattro donne).

<sup>7</sup> Le parole sono riprese dal v. 119 del Canto IV dell'*Inferno*, dove sono presentate le anime degli eroi e dei sapienti (cf vv. 121-144) tra cui Aristotele «l maestro di color che sanno | seder tra filosofica famiglia» (vv. 131-132).

<sup>8</sup> Nel MR così è ricordato il 15 novembre: «Sant'Alberto, detto Magno, vescovo e dottore della Chiesa, che, entrato nell'Ordine dei Predicatori, insegnò a Parigi con la parola e con gli scritti filosofia e teologia. Maestro di san Tommaso d'Aquino riuscì ad unire in mirabile sintesi la sapienza dei santi con il sapere umano e la scienza della natura. Ricevette suo malgrado la sede di Ratisbona, dove si adoperò assiduamente per rafforzare la pace tra i popoli, ma dopo un anno preferì la povertà dell'Ordine a ogni onore e a Colonia in Germania si addormentò piamente nel Signore». – Nel 1931 il papa Pio XI lo proclama *doctor universalis* per sottolineare l'estensione del suo sapere. – Cf inoltre Dalmay, n. 23 dove tra l'altro si legge: «... fu il primo a capire che la filosofia e le scienze fisiche potevano essere coltivate non come semplici strumenti d'avviamento teologico, ma come portatrici di valori gnoseologici autonomi [...]. La metodologia da lui instaurata si fondava sull'osservazione diretta e sull'esperimento in termini reali: egli poté così integrare largamente le conoscenze provenienti dalla scuola aristotelica e dagli Arabi». – Per il profilo di Alberto come «predicatore» cf A. Pompei, in: DdO, s.v.

Attratto dalla predicazione di Giordano di Sassonia,<sup>9</sup> Alberto entra nell'Ordine domenicano nel 1223; insegna a Colonia, Hildesheim, Friburgo, Ratisbona, Strasburgo e Parigi; dal 1260 al 1262 è anche vescovo di Ratisbona, quando si ritira per riprendere l'insegnamento. Anch'egli sulla linea aristotelica – suo il programma: “rifare Aristotele ad uso dei Latini” – offrirà un programma filosofico che influenzerà in modo straordinario il tempo dell'umanesimo;<sup>10</sup> e il discepolo Tommaso cercherà di chiarire e ordinare le idee del maestro.

## 2.2. Graziano da Chiusi: «il trionfo del Diritto»

E in questo clima di grandi e spiccate personalità Tommaso presenta Graziano: «Quell'altro fiammeggiare esce del riso | di Grazian, che l'uno e l'altro foro | aiutò sì che piace in paradiso» (vv. 103-105).

Nel XII secolo appare la figura di Graziano, monaco camaldolese, professore a Bologna, vescovo di Chiusi, celebre per la sistematica raccolta delle norme giuridiche della Chiesa e dei fedeli (*Decretum Gratiani* o *Concordia discordantium canonum*): il primo tomo del *Corpus iuris* della Chiesa fino al *Codex* del 1917.

L'eccezionale autorità del lavoro scientifico di Graziano merita l'elogio dantesco che sottolinea il grande valore di sintesi del *Decretum*,<sup>11</sup> una sistematica raccolta di norme che presupponeva una visione unitaria tra foro interno ed esterno, tra civile ed ecclesiastico («l'uno e l'altro foro», variamente interpretato: v. 104); un'opera che non fu mai promulgata ufficialmente, ma che fu molto studiata, influenzando convinzioni e la stessa attività dei giudici ecclesiastici.<sup>12</sup>

## 2.3. Pietro Lombardo: «il magister sententiarum»

Accanto a Graziano è Pietro Lombardo: mentre il primo è un ordinatore del diritto, il secondo appare come un sistematore-fondatore della teologia, in quanto la sua opera costituirà un modello per tutte le successive *Summae* dei teologi e dei filosofi.

Il secolo XII segna i natali anche di Pietro soprannominato Lombardo per la sua nascita nel territorio di Novara († 1160). Studia a Parigi e presentato da san Bernardo quale «venerabilis vir Petrus Lombardus» viene accolto nell'abbazia di san Vittore e lì diventerà amico di Ugo di san Vittore. Nella città insegnerà teologia portando a termine i *Libri quattuor sententiarum*: una raccolta sistematica ma compilativa di sentenze bibliche e patristiche (soprattutto

<sup>9</sup> Cf D.M. Abbrescia, *Giordano di Sassonia*, in: DdO, s.v.

<sup>10</sup> *L'opera omnia* sia pur incompleta e non critica sarà pubblicata a Parigi tra il 1890 e il 1899 in 38 volumi; è in corso da tempo l'edizione critica a cura della *Albertus Magnus Akademie* di Colonia.

<sup>11</sup> Si pensi alla riscoperta del diritto romano, con la selezione di circa quattromila brani tratti dal *Codice* di Giustiniano, oltre che dalla Bibbia, dai Padri della Chiesa, da decretali pontificie e da canoni di concili; e questo per «giungere a un'ampia silloge, nella quale [Graziano] cercò di dirimere le contraddizioni apparenti tra i diversi canoni e di mettere in luce quelle reali; ciò spiega il titolo della sua opera, ossia *Concordantia discordantium canonum* [...]. In tal modo si favorì l'elaborazione di una teoria del diritto, distinguendolo nettamente dalla teologia e dalla letteratura»: *Manuale di storia della Chiesa*, vol. 2: *Il Medioevo*, edd. U. Dell'Orto, S. Xeres, Brescia 2017, p. 304. – Cf Dalmay, n. 429 dove tra l'altro si legge che «la sua autorità fu grandissima, non solo nel medioevo, ma anche nell'età moderna, sino alla codificazione napoleonica, e tuttora egli è ritenuto il maggior canonista della Chiesa».

<sup>12</sup> Si pensi alla collana «Studia Gratiana» che nel 2020 ha editato il 30° volume con gli indici di quanto prodotto dal primo volume nel 1953 in poi: cf «*Gratianus magister decretorum*». *Il Decretum tra storia, attualità e prospettive di universalità*, edd. M. Sodi, F. Reali, Città del Vaticano 2020, pp. 335.

Agostino, quindi Ambrogio, Ilario, Girolamo e Giovanni Damasceno) sugli argomenti più importanti della dottrina cristiana.<sup>13</sup> Nella stessa Parigi svolgerà anche il ministero di vescovo.

Pietro Lombardo, il *Magister sententiarum* («L'altro ch' appresso addorna il nostro coro | quel Pietro fu che con la poverella | offerse a Santa Chiesa suo tesoro»: vv. 106-108)<sup>14</sup> diventerà per oltre tre secoli l'autore più commentato da tutti i maestri di teologia; basti pensare che ogni professore prima di diventare *magister* doveva commentare per due anni le *Sententiae*. L'accento alla «poverella» del Vangelo che offre tutto quello che possiede è un riferimento all'umiltà di Pietro Lombardo che ha offerto con modestia alla Chiesa il frutto della sua ricerca e del suo sapere; il frutto di una tale modestia avrà commentatori famosi come Bonaventura e Tommaso.

#### 2.4. Il re Salomone: «elogio della sapienza a servizio del potere regale»

Il più grande splendore è riconosciuto a Salomone: «La quinta luce, ch'è tra noi più bella, | spira di tale amor, che tutto 'l mondo | là giù ne gola di saper novella: | entro v'è l'alta mente u' sì profondo | saver fu messo, che se 'l vero è vero, | a veder tanto non surse il secondo» (vv. 109-114).<sup>15</sup>

Il *Cantico dei Cantici* – è il quinto dei sette libri didattici dell'Antico Testamento – è attribuito a Salomone, figlio di David, re d'Israele dal 972 al 932 a.C.<sup>16</sup> Si tratta di una grande allegoria circa il rapporto amoroso tra Dio e il suo popolo, stabilito nell'alleanza dell'Esodo. La gente, comunque, è curiosa di sapere («là giù ne gola di saper novella...»: v. 111) se Salomone è salvo o no, dal momento che negli ultimi anni della vita è caduto nel peccato di idolatria e di lussuria; Dante si schiera sulla linea dei Padri greci favorevoli, a differenza dei Latini che mettevano in dubbio la sua salvezza.<sup>17</sup>

Costruttore del tempio in sette anni e della reggia di Gerusalemme in tredici anni, la sua sapienza si esprime anche in numerosi proverbi e carmi, ragionando su elementi naturali e animali, tanto che da molti popoli venivano per ascoltare il frutto della sua sapienza e lo splendore di cui si circondava, come ricordato in particolare da Gesù stesso in Mt 6,29 e 12,42.<sup>18</sup>

<sup>13</sup> Tutto questo si muove sulla linea dei due maggiori autori di sentenze: Guglielmo di Champeaux e Anselmo di Laon. La sistematizzazione si articola secondo questa linea: il primo libro tratta di Dio uno e trino e dei suoi attributi; il secondo tratta della creazione; il terzo dell'incarnazione; il quarto dei sacramenti. La divisione dei libri in *distinctiones* sembra ad opera di Alessandro di Hales che fu il primo ad adottare le *Sententiae* come testo per l'insegnamento.

<sup>14</sup> Nato nel novarese nel sec. XII, amico di Ugo di san Vittore, fu vescovo di Parigi († 1160). La sua opera costituì un grande riferimento per gli studi, e fu commentata anche da san Bonaventura e san Tommaso. – Cf Dalmay, n. 655.

<sup>15</sup> Qui ricordato come autore del *Cantico dei Cantici*: un'allegoria che evidenzia il rapporto tra Dio e il suo popolo. – Cf Dalmay, n. 727.

<sup>16</sup> Per il commento più completo cf G. Ravasi, *Il Cantico dei Cantici. Commento e attualizzazione* = Testi e commenti, Bologna 2003, pp. 895. Ai 12 capitoli in cui si sviluppa il testo seguono altri quattro che illustrano la tradizione cristiana, giudaica, letteraria e artistica del *Cantico*.

<sup>17</sup> Nel XIII canto del *Paradiso* Tommaso scioglierà il dubbio di Dante sulla sapienza di Salomone (vv. 25-87) che rimane il più sapiente, ma come re (vv. 88-111): è una bella lezione che invita a non giudicare affrettatamente sulla salvezza delle anime (vv. 112-142).

<sup>18</sup> Nel *Nuovo Testamento* Salomone è citato, inoltre, in Mt 1,6-7; Lc 11,31 e 12,27; Gv 10,23; At 3,11; 5,12; 7,47.

## 2.5. Dionigi l'Areopagita: «un ordinamento speculare tra cielo e terra»

Quando gli *Atti degli Apostoli* narrano l'incontro di Paolo nell'areopago di Atene – avvenuto nel 52 – concludono ricordando la reazione di derisione da parte dei filosofi ma anche l'adesione da parte di «alcuni» e «fra questi anche Dionigi, membro dell'Areopago...» (17,32-33).

Dante presenta Dionigi come un luminaire: «Appresso vedi il lume di quel cero | che giù in carne più dentro vide | l'angelica natura e 'l ministero»: vv. 115-117.<sup>19</sup> È il riferimento alle numerose opere che vanno sotto il suo nome, tra cui il *De coelesti hierarchia* dove l'autore, forse del sec. V (oggi indicato come Pseudo Dionisio Areopagita), tratta della divisione degli angeli in tre gerarchie, della loro natura («l'angelica natura») e ufficio («ministero»); e in parallelo il *De ecclesiastica hierarchia* dove l'ordine sacro della Chiesa riflette l'ordine angelico: opere che probabilmente hanno ispirato Dante nella sua organizzazione del *Paradiso*; è quanto si deduce dalla sottolineatura dell'«angelica natura» e del «ministero».

## 2.6. Paolo Orosio: «una grandiosa visione della storia o un elogio della cultura latina?»

Non è facile individuare il personaggio di cui Dante non fa il nome, ma dice solo: «Nell'altra piccioletta luce ride | quello avvocato de' tempi cristiani | del cui latino Augustin si provide» (vv. 118-120).

Chi è questo «avvocato de' tempi cristiani»? *Disputant auctores!* Per alcuni si tratta di un prete spagnolo, Paolo Orosio, vissuto tra il IV e il V secolo, discepolo di Girolamo in Palestina, autore dell'opera: *Historiarum libri VII adversus Paganos* scritta per desiderio di Agostino e a lui indirizzata; un'opera che forse doveva servire come complemento storiografico o come supporto al *De civitate Dei*, secondo una visione della storia guidata da un disegno divino e orientata a un impero universale sotto la guida di Roma: una concezione che trovava vasta eco nell'orizzonte dantesco.<sup>20</sup>

Permane però l'incertezza sulla identificazione del personaggio; altre supposizioni ipotizzano Ambrogio, Lattanzio, Tertulliano, Paolino da Nola, Mario Vittorino. Resta il fatto che l'opera di Orosio ebbe grande diffusione nel Medio Evo, anche per il “biglietto di presentazione” che di lui fa Agostino nella *Lettera* 166 quando scrive nel 415 a Girolamo: «Ecce venit ad me religiosus iuvenis, catholica pace frater, aetate filius, honore compresbyter noster, Orosius, vigil ingenio, promptus eloquio, fragans studio, utile vas in domo Domini esse desiderans ad refellendas falsas perniciosaque doctrinas, quae animas Hispanorum, multo infelicius quam corpora barbaricus gladius, trucidarunt» (n. 2).<sup>21</sup>

Gli appellativi collocati nel titolo cercano di esprimere in sintesi il motivo per cui Dante evidenzia questa «piccioletta luce» nel coro dei sapienti con un tocco di affettuosa

<sup>19</sup> Primo vescovo di Atene e martire, già convertito da san Paolo; noto per le sue principali opere: *De divinis nominibus*, *De mystica theologia*, *De ecclesiastica hierarchia*, *De coelesti hierarchia*. Nel MR così è ricordato il 3 ottobre: «Commemorazione di san Dionigi l'Areopagita, che si convertì a Cristo annunciato da san Paolo Apostolo davanti all'Areopago e fu costituito primo vescovo di Atene». Fu martirizzato verso il 95. – Cf Dalmay, n. 733 dove tra l'altro si legge che «l'insieme degli scritti [...] rappresenta uno dei primi e più completi tentativi di teologia sistematica, compiuto mediante l'uso di schemi e termini del neoplatonismo. Queste opere [...] esercitarono un enorme influsso [...] sulla cultura teologica del medioevo [...]. Con l'avvento della critica umanistica, l'autenticità tradizionale di questi scritti cominciò ad essere messa in dubbio».

<sup>20</sup> Cf Dalmay, n. 635.

<sup>21</sup> Agostino accenna ai massacri compiuti dai Vandali, dagli Alani e dagli Svevi nel 409 in Spagna, ove erano penetrati alla fine del 408.

ammirazione in particolare per la lingua della retorica latina. Il Poeta cita Orosio ben sei volte nell'insieme della sua opera, dal momento che l'*Historia* fu uno dei testi di storia antica più accreditati nel Medio Evo.<sup>22</sup>

### 2.7. Severino Boezio: «un filosofo, martire della politica»

Passando «di luce in luce» ora è la volta dell'incontro con Severino Boezio, così presentato da Tommaso: «Or se tu l'occhio de la mente trani | di luce in luce dietro a le mie lode, | già de l'ottava con sete rimani. | Per vedere ogne ben dentro vi gode | l'anima santa che 'l mondo fallace | fa manifesto a chi di lei ben ode. Lo corpo ond'ella fu cacciata giace | giusto in Ciel-dauro; ed essa da martiro | e da esilio venne a questa pace» (vv. 124-129).<sup>23</sup>

Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, nato a Roma, console e senatore nel 510, vissuto tra il sec. V e VI, fu a servizio come *magister officiorum* e poi imprigionato dall'ariano Teodorico a Pavia e condannato a morte (524 o 526). In carcere scrisse il *De consolatione philosophiae*, libro che spronò Dante allo studio della filosofia e lo aiutò a dare un senso al proprio esilio. È la lezione morale – scritta in prosa e in poesia – che invita a riflettere su quanto sia fallace il mondo.

Le sue opere hanno avuto una profonda influenza sulla filosofia cristiana del Medio Evo tanto da considerarlo, secondo alcuni, tra i fondatori della Scolastica offrendo, tra l'altro, attraverso la divulgazione delle sue opere – traduzioni dal greco, commenti a testi greci e latini, e trattati – una più approfondita conoscenza di Aristotele, di Platone e dei neoplatonici, cercando così di accostare a queste dottrine filosofiche il pensiero cristiano. Un grande contributo allo sviluppo dell'umanesimo.

### 2.8. Isidoro, Beda e Riccardo di san Vittore: «un intreccio tra cultura e mistica»

Con una sola terzina Tommaso presenta tre personaggi: «Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro | d'Isidoro, di Beda e di Riccardo, | che a considerar fu più che viro» (vv. 131-133). Si tratta di Isidoro di Siviglia,<sup>24</sup> Beda il Venerabile<sup>25</sup> e Riccardo di san Vittore.<sup>26</sup> Perché questi

<sup>22</sup> Il Dalmay, n. 635, così scrive: «Dante ricorda Paolo Orosio anche nel *De vulgari eloquentia*, citandovelo come prosatore latino all'altezza di Cicerone e Livio [...]. Qui adombra l'ipotesi che lo stesso sant'Agostino si sia valso di informazioni storiche... per inserirle in parecchi punti della sua vasta opera...».

<sup>23</sup> Nel MR così è ricordato il 23 ottobre: «A Pavia commemorazione di san Severino Boezio, martire, che, illustre per la sua cultura e i suoi scritti, mentre era rinchiuso in carcere scrisse un trattato sulla consolazione della filosofia e servì con integrità Dio fino alla morte inflittagli dal re Teodorico». – Cf Dalmay, n. 63 dove tra l'altro si legge che «alla luce delle attuali cognizioni, non fu un pensatore originale, ma un grande riordinatore, cui spetta il merito notevole d'aver stabilito un rapporto di continuità fra il pensiero classico e quello medievale: infatti come filosofo cristiano egli vale soprattutto per avere conservato e tramandato [...] gran parte del pensiero greco».

<sup>24</sup> Nel MR così è ricordato il 4 aprile: «Sant'Isidoro, vescovo e dottore della Chiesa, che, discepolo di suo fratello Leandro, gli succedette nella sede di Siviglia nell'Andalusia in Spagna; scrisse molte opere erudite, convocò e presiedette vari concili e si adoperò sapientemente per il bene della fede cattolica e per l'osservanza della disciplina ecclesiastica». Per il profilo di Isidoro “predicatore” cf J.M. Nuñez, in: DdO, s.v.

<sup>25</sup> Nel MR così è ricordato il 25 maggio: «San Beda il Venerabile, sacerdote e dottore della Chiesa, che, servo di Cristo dall'età di otto anni, trascorse tutta la sua vita nel monastero di Jarrow nella Northumbria in Inghilterra, dedito alla meditazione e alla spiegazione delle Scritture; tra l'osservanza della disciplina monastica e l'esercizio quotidiano del canto in chiesa, sempre gli fu dolce imparare, insegnare e scrivere».

<sup>26</sup> Monaco teologo e mistico; probabilmente Dante conobbe la sua molteplice opera soprattutto dove tratta della necessità e della convenienza dell'Incarnazione. – Per il profilo di Beda “predicatore” cf G. Caputa, in: DdO, s.v. – Cf Dalmay, n. 119.

e non altri? La chiave di lettura è da vedere nel significato di quell'«ardente spiro» che li accomuna e che fa pensare ad un insegnamento di tipo angelico, superiore alle possibilità umane («più che viro»).

– Isidoro di Siviglia († 636). È uno dei più noti esponenti della cultura medievale in quanto instancabile compilatore di opere enciclopediche in ambito storico, scritturistico, teologico e morale, tra cui la più famosa *Etymologiae*: un'enciclopedia ordinata per vocaboli e articolata in 20 libri, ampiamente consultata nel Medio Evo per la ricchezza di informazioni sulle arti liberali, sulle scienze religiose, sulla cosmologia, sulla teologia, ecc. raccogliendo idee e metodi della cultura classica e della tarda romanità. Per questa sua opera, oltre che per il ruolo che ebbe anche come vescovo, fu onorato dal papa Innocenzo XIII nel 1722 con il titolo di *doctor* e con l'appellativo *Ecclesiae Catholicae decus*.<sup>27</sup>

– Beda il Venerabile († 735). Canonizzato nel 1899 e contemporaneamente proclamato *doctor admirabilis* da Leone XIII, è considerato come uno dei maggiori eruditi dell'Alto Medio Evo. Grande studioso della Bibbia, fissò la dottrina dei quattro sensi della Scrittura (storico, morale, allegorico e mistico). Rimanendo sempre monaco nei monasteri di san Pietro e di san Paolo in Northumbria, tra le varie opere iniziò anche la serie dei “martirologi storici”. Nel Medio Evo il *Liber de loquela per gestum digitorum* costituì il testo per l'insegnamento dell'aritmetica o del “calcolo digitale”.

– Riccardo di san Vittore († 1173). Di origine scozzese, la sua figura di asceta, mistico e teologo speculativo («... a considerar fu più che viro»: v. 132, e quindi paragonabile ad un angelo!) influenzerà i secoli del basso Medio Evo soprattutto all'insegna del principio che la ragione è sempre illuminata dalla fede e fecondata dalla grazia.<sup>28</sup> Suoi sono vari trattati tra cui il *De Verbo incarnato* in cui tratta della necessità e della convenienza dell'Incarnazione, e anche un *Commento al Cantico dei Cantici*: opere certamente conosciute da Dante.

### 2.9. Sigieri di Brabante: «una problematica visione filosofica trasfigurata dalla carità»

Filosofo fiammingo, forse discepolo di Alberto Magno, professore nell'università di Parigi nella facoltà delle Arti (situata nel «Vico de li Strami» cioè nella Via della Paglia – oggi *rue du Fouarre*), nel sec. XIII, fu ucciso a Orvieto nel 1283 (?) dove a quel tempo risiedeva la Curia papale: l'aveva raggiunta dopo il soggiorno romano per difendersi dalle accuse circa le sue ardite ipotesi filosofiche mossegli da «invidiosi veri». Il valore dell'indagine speculativa permette a Dante di evidenziare le teorie – sia pur sospettate di eresia, discusse e combattute – di Sigieri che si ritrova questa presentazione: «Questi onde a me ritorna il tuo riguardo, | è 'l lume d'uno spirto che 'n pensieri | gravi a morir li parve venir tardo: | essa è la luce eterna di Sigieri, | che, leggendo nel Vico de li Strami, | silogizzò invidiosi veri»: vv. 133-138).

Sia Bonaventura che Tommaso polemizzeranno contro le teorie averroiste di Sigieri, ma nel Cielo l'Aquinate ne tesse l'elogio riconoscendolo come «luce eterna». La sapienza

<sup>27</sup> Cf Dalmay, n. 488.

<sup>28</sup> Cf Dalmay, n. 703 dove tra l'altro si legge: «Fu chiamato anche *Magnus Contemplator*, il grande Contemplatore, perché, fiero avversario del razionalismo, fu il codificatore delle verità accessibili soltanto attraverso gli stati di grazia, progressivi, nei quali, appunto, la Contemplazione mistica può aver luogo [...]. La ragione umana rappresenta solo la via ordinaria, necessaria ma insufficiente, alla conoscenza di Dio». Nel contesto si descrivono anche le sei fasi della contemplazione.

è frutto di amore sincero alla verità e l'indagine speculativa è sovrastata dalla carità che tutto abbraccia.<sup>29</sup>

### 3. Attualità di un messaggio

Il percorso ha permesso di incontrare una galleria di personaggi che hanno lasciato un segno nella storia. Il loro influsso nella cultura di ogni tempo è ben evidenziato dal Poeta che attraverso il ricordo di queste figure eleva un inno alla cultura; un inno la cui nota dominante è costituita da una visione teologica che tutto abbraccia e a tutto dà senso.

Per una prima sintesi può risultare eloquente quanto si legge in un commento a questi versi di Dante:

«L'ordine e l'armonia dei cieli, la luce del sole, la contemplazione del mistero trinitario, la corona di spiriti sapienti, presentata da san Tommaso, la danza e il canto paradisiaco sono i motivi e la trama della composizione, la quale riflette la dolcezza della veglia avanti al cielo stellato, un robusto entusiasmo per i grandi personaggi della cultura, un'intelligenza e un amore per quella pace, di cui godettero in vita quelle anime, tra le cure assidue dell'università e l'impegno della vita monastica. Dante osserva la gradualità dei valori tra loro collegati, che portano a Dio per itinerari spesso diversi; si giova della cultura come documento di vita spirituale [...] che rende possibile la società e le sue manifestazioni [...]. Nel cielo del sole appare la luce di Tommaso d'Aquino e Dante dispone per lui, in un'architettura in cui si esalta il sapere, la presenza dei grandi teologi [...]. Danzano le anime perché il movimento circolare [...] è simbolo della contemplazione, e la velocità maggiore o minore del moto raffigura il diverso grado di partecipazione alla visione di Dio».<sup>30</sup>

«Dodici spiriti sapienti»! La rassegna dei Personaggi invita a spaziare su un orizzonte di discipline che vanno dalla bibbia alla teologia, dalla scienza alla filosofia e ad altro ancora.

Per una seconda prospettiva di sintesi ci viene incontro quanto illustrato nelle «Stanze di Raffaello» in Vaticano, là dove il celebre pittore ha raffigurato due volte Dante: tra i poeti nel Parnaso ma anche tra i teologi, accanto ad Ambrogio, Agostino, Girolamo, Gregorio Magno, Tommaso, Bonaventura, il Beato Angelico e persino il Savonarola, con la sorpresa della rappresentazione di Dante visto come un teologo che aveva saputo comunicare la Verità divina attraverso la *via pulchritudinis* con la bellezza e la profondità della sua poesia. È dunque una visione teologica quella che permette di cogliere il senso di una memoria

<sup>29</sup> Così si esprime C. Vasoli nell'Enciclopedia dantesca, Treccani 1970, s.v. "Sigieri di Brabante": «Non meraviglia che interpreti e studiosi delle più diverse origini, formazioni e tendenze abbiano considerato l'atteggiamento di Dante nei confronti di Sigieri come un problema storico e dottrinale di grande importanza, la cui soluzione implicherebbe anche un preciso giudizio sulle fonti del pensiero dantesco, sul suo rapporto con le molte correnti della filosofia medievale e, addirittura, sulle sue diverse possibili fasi di sviluppo e sulla sua maggiore o minore aderenza ai principi dell'"ortodossia". Simili questioni (complicate dai problemi inerenti alla storia interna delle opere sigieriane e, dunque, a una possibile diversa identificazione del suo carattere dottrinale) hanno pertanto occupato un posto preminente (talvolta persino eccessivo) nella letteratura dedicata alle fonti filosofiche della *Commedia* e delle altre opere, sfociando spesso nel tema più vasto e generale dei rapporti tra Dante e l'averroismo. [...] Nell'economia universale del poema la celebrazione [...] di Sigieri è del tutto coerente con la costante preoccupazione dantesca di riconoscere l'autonomia dell'ordine mondano, sia pure entro l'eterna, suprema perfezione dell'ordine sovranaturale. "Vicario di Aristotele" e continuatore dell'*auctoritas Philosophi*, Sigieri ha agli occhi di Dante, pieno diritto di assidersi tra la schiera luminosa dei sapienti cristiani». – Sulla complessa interpretazione si veda anche A.M. Chiavacci Leonardi, Dante Alighieri, *La Divina Commedia: Paradiso* = Oscar classici 6, Milano 2019: sia il commento e sia soprattutto la nota integrativa nelle pp. 298-299. – Cf anche Dalmay, n. 791.

<sup>30</sup> Dante Alighieri, *Tutte le opere*, edd. I. Borzi, G. Fallani, N. Maggi, S. Zennaro, Roma 2011, p. 499.

sempre prospettica: si perché i personaggi permangono vivi con l'eloquenza delle loro opere nell'orizzonte culturale dell'umanità.<sup>31</sup>

Un'ulteriore emblematica sintesi è offerta, infine, dalla Lettera apostolica di papa Francesco *Candor lucis aeternae* (25 marzo 2021) pubblicata in occasione del VII centenario della morte del Sommo Poeta. In nove paragrafi si offre una visione di sintesi che invita a intravedere in Dante «profeta di speranza e testimone della sete di infinito insita nel cuore dell'uomo [...] un precursore della nostra cultura multimediale, in cui parole e immagini, simboli e suoni, poesia e danza si fondono in un unico messaggio».

Il messaggio che si ricava? Ogni scienza ha il suo percorso che alla luce de «l'amor che move il sole e l'altre stelle» (v. 145) permette alla persona di continuare a crescere nella conoscenza di sé e del mondo. Essenziale è che in questo itinerario – come scriveva Pascal – ci siano «due eccessi da evitare: escludere la ragione, ammettere solo la ragione». Dante ci offre una sintesi esemplare e per questo meravigliosa, e dunque un invito!

### Bibliografia

Chiavacci Leonardi A.M., Dante Alighieri, *La Divina Commedia: Paradiso* = Oscar classici 6, Milano 2019.

Dante Alighieri, *Tutte le opere*, edd. J. Borzi, G. Fallani, N. Maggi, S. Zennaro, Roma 2011.

Delmay B., *I personaggi della Divina Commedia. Classificazione e regesto* = Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», series I, vol. 201, Firenze 1986.

“*Gratianus magister decretorum*”. *Il Decretum tra storia, attualità e prospettive di universalità*, edd. M. Sodi, F. Reali, Città del Vaticano 2020.

*Manuale di storia della Chiesa*, vol. 2: *Il Medioevo*, edd. U. Dell'Orto, S. Xeres, Brescia 2017.

Mondin B., *Tommaso d'Aquino*, in: *Dizionario di Omiletica*, edd. M. Sodi, A.M. Triacca, Torino-Bergamo 2013.

Ravasi G., *Il Cantico dei Cantici. Commento e attualizzazione* = Testi e commenti, Bologna 2003.

---

<sup>31</sup> In questa linea preziosa è l'ampia riflessione offerta nell'opera di G. d'Onofrio, *Per questa selva oscura. La teologia poetica di Dante* = Paradigma Medievale – Institutiones 7, Roma 2020, pp. 702.